

Maximilien de Robespierre (1758-1794)

Sui principi di morale politica che devono guidare la Convenzione nazionale nell'amministrazione interna della Repubblica

Discorso pronunciato alla Convenzione nazionale il 18 piovoso, anno II (5 febbraio 1794)

Il testo originale è in *Oeuvres de Maximilien Robespierre, Société des études robespierristes*, Parigi, 1961-1967, a cura, fra gli altri, di Marc Bouloiseau, Georges Lefebvre e Albert Soboul, v. X, pp. 350-366; il testo italiano è in Maximilien Robespierre, *Sui principi di morale politica*, in *Scritti della Rivoluzione francese*, a cura di S. Di Bella e P. Currò, Edizioni Il Grano, Messina, 2012, da p. 139.

Cittadini, rappresentanti del popolo!

[...] È tempo, dunque, di determinare con esattezza lo scopo della rivoluzione e il termine cui vogliamo giungere. È ormai tempo di renderci ben conto sia degli ostacoli che ancora ci allontanano da esso, sia degli strumenti che dobbiamo adottare per raggiungerlo: un'idea semplice ma importante, e che mi sembra non sia stata ancora mai individuata.

E del resto come avrebbe fatto mai a realizzarla un governo vile e corrotto? Un re, un senato orgoglioso, un Cesare, un Cromwell, devono innanzitutto cercare di coprire i loro progetti con un velo religioso, transigere con tutti i vizi possibili, far la corte a tutti i partiti, e schiacciare quello delle persone che vogliono realizzare il bene, opprimere ed ingannare il popolo, per giungere al fine della loro perfida ambizione.

Se non avessimo avuto un compito ben più grande da adempiere, se non si fosse trattato qui di altro che degli interessi di una fazione o di una nuova aristocrazia, avremmo potuto anche credere forse – come credono alcuni scrittori ben più ignoranti che perversi – che il piano della rivoluzione francese fosse già stato scritto interamente e in ogni punto nei libri di Tacito e di Machiavelli; e avremmo cercato quindi quali siano i doveri dei rappresentanti del popolo nella storia di Augusto, di Tiberio o di Vespasiano, o addirittura in quella di certi legislatori francesi. Poiché – salvo qualche sfumatura di perfidia o di crudeltà – tutti i tiranni si assomigliano tra loro. [...]

Qual è lo scopo cui tendiamo? Il pacifico godimento della libertà e dell'uguaglianza; il regno di quella giustizia eterna le cui leggi sono state incise non già sul marmo o sulla pietra, ma nel cuore di tutti gli uomini, anche in quello dello schiavo che le dimentica e del tiranno che le nega. Vogliamo un ordine di cose nel quale ogni passione bassa e crudele sia incatenata, nel quale ogni passione benefica e generosa sia ridestata dalle leggi; nel quale l'ambizione sia il desiderio di meritare la gloria e di servire la patria; ove le distinzioni non nascano altro che dalla stessa uguaglianza; nel quale il cittadino sia sottomesso al magistrato, e il magistrato al popolo, e il popolo alla giustizia; nel quale la patria assicuri il benessere ad ogni individuo, e nel quale ogni individuo goda con orgoglio della prosperità e della gloria della patria; nel quale tutti gli animi si ingrandiscano con la continua comunione dei sentimenti repubblicani, e con l'esigenza di meritare la stima di un grande popolo; nel quale le arti siano gli

ornamenti della libertà che le nobilita, il commercio sia la fonte della ricchezza pubblica e non soltanto quella dell'opulenza mostruosa di alcune case.

Noi vogliamo sostituire, nel nostro Paese, la morale all'egoismo, l'onestà all'onore, i principi alle usanze, i doveri alle convenienze, il dominio della ragione alla tirannia della moda, il disprezzo per il vizio al disprezzo per la sfortuna, la fierezza all'insolenza, la grandezza d'animo alla vanità, l'amore della gloria all'amore del denaro, le persone buone alle buone compagnie, il merito all'intrigo, l'ingegno al *bel esprit*, la verità all'esteriorità, il fascino della felicità al tedio del piacere voluttuoso, la grandezza dell'uomo alla piccolezza dei «grandi»; e un popolo magnanimo, potente, felice a un popolo «amabile», frivolo e miserabile; cioè tutte le virtù e tutti i miracoli della Repubblica a tutti i vizi e a tutte le ridicolaggini della monarchia.

[...]

[Noi vogliamo] Che la Francia, un tempo illustre in mezzo ai paesi schiavi, eclissando la gloria di tutti i popoli liberi che sono mai esistiti, possa divenire il modello delle nazioni, il terrore degli oppressori, la consolazione degli oppressi, l'ornamento dell'universo; e che, sigillando la nostra opera con il nostro sangue, possiamo vedere almeno brillare l'aurora della felicità universale... Ecco la nostra ambizione, ecco il nostro scopo.

Quale tipo di governo può mai realizzare questi prodigi? Solamente il governo democratico, ossia repubblicano. Queste due parole sono sinonimi, malgrado gli equivoci del linguaggio comune [...].

La democrazia non è già uno Stato in cui il popolo, costantemente riunito, regola da sé stesso tutti gli affari pubblici; ed è ancor meno quello in cui centomila fazioni del popolo, con misure isolate, precipitose e contraddittorie, decidono la sorte dell'intera società. Un simile governo non è mai esistito né potrebbe esistere se non per ricondurre il popolo verso il dispotismo.

La democrazia è uno Stato in cui il popolo sovrano, guidato da leggi che sono il frutto della sua opera, fa da sé stesso tutto ciò che può far bene, e per mezzo dei suoi delegati tutto ciò che non può fare da sé stesso. [...]

Ma, per fondare e per consolidare la democrazia tra di noi, per poter giungere al regno pacifico delle leggi costituzionali, bisogna condurre a termine la guerra delle libertà contro la tirannia, e attraversare con successo le tempeste della rivoluzione. [...]

Ora, qual è mai il principio fondamentale del governo democratico o popolare, cioè la forza essenziale che lo sostiene e che lo fa muovere? È la virtù.

Parlo di quella virtù pubblica che operò tanti prodigi nella Grecia e in Roma, e che ne dovrà produrre altri, molto più sbalorditivi, nella Francia repubblicana. Di quella virtù che è in sostanza l'amore della patria e delle sue leggi. [...]

Non soltanto la virtù è l'anima della democrazia, ma addirittura essa può esistere solo in quella forma di governo. Infatti, nella monarchia conosco solo un individuo che possa amare la patria, ma che, proprio per questo, non ha alcun bisogno della virtù: il monarca. [...]

Ma i francesi sono il primo popolo del mondo che abbia instaurato la vera democrazia chiamando tutte le persone all'uguaglianza e alla pienezza dei diritti del cittadino. Ed è proprio qui, a mio avviso, la vera ragione per cui tutti i tiranni alleati contro la Repubblica verranno vinti. [...]

Bisogna soffocare i nemici interni ed esterni della Repubblica, oppure perire con essa. Ora, in questa situazione, la massima principale della vostra politica dev'essere quella di guidare il popolo con la ragione, e i nemici del popolo con il terrore.

Se la forza del governo popolare in tempo di pace è la virtù, la forza del governo popolare in tempo di rivoluzione è ad un tempo la virtù ed il terrore. La virtù, senza la quale il terrore è cosa funesta; il terrore, senza il quale la virtù è impotente.

Il terrore non è altro che la giustizia pronta, severa, inflessibile. Esso è dunque un'emanazione della virtù. È molto meno un principio contingente, che non una conseguenza del principio generale della democrazia applicata ai bisogni più pressanti della patria.

Alcuni hanno detto che il terrore era la forza del governo dispotico. Il vostro terrore rassomiglia dunque al dispotismo? Sì, ma come la spada che brilla nelle mani degli eroi della libertà assomiglia a quella della quale sono armati gli sgherri della tirannia. Che il despota governi pure con il terrore i suoi sudditi abbrutiti. Egli ha ragione, come despota. Domate pure con il terrore i nemici della libertà: e anche voi avrete ragione, come fondatori della Repubblica.

Il governo della rivoluzione è il dispotismo della libertà contro la tirannia.

Comprensione e analisi della fonte storica

1. Quale opinione emerge dalle parole di Robespierre su Giulio Cesare e su Oliver Cromwell?
2. Perché il piano della rivoluzione, secondo Robespierre, non si può trovare già scritto nei libri dello storico romano Tacito o in quelli di Machiavelli?
3. Individua il passaggio in cui Robespierre spiega lo scopo, articolato in diversi obiettivi, a cui tendono i giacobini.
4. Quale tipo di governo può consentire di raggiungere questo scopo?
5. Robespierre sostiene che tale tipo di governo si fonda su un principio fondamentale: la virtù.
In che cosa consiste, secondo il leader giacobino, la virtù? Quando e dove nel corso della storia ha trionfato?
Esplicita il legame tra le parole di Robespierre e il dipinto "Il giuramento degli Orazi" realizzato da Jacques-Louis David, giacobino e amico di Robespierre, nel 1784.
6. Perché Robespierre dice che la virtù non può esistere se la forma di governo è la monarchia?
7. «Ma i francesi sono il primo popolo del mondo che abbia instaurato la vera democrazia chiamando tutte le persone all'uguaglianza e alla pienezza dei diritti del cittadino.»
A che cosa fa riferimento Robespierre in questo passo? Ha ragione? Perché?
8. In che rapporto stanno "virtù" e "terrore", secondo Robespierre? Come viene giustificato il ricorso al terrore?
9. Che cosa significa l'espressione "dispotismo delle libertà"?
Dal punto di vista retorico, che cos'è?